

Quei silenzi diversi dall'assenza di suoni

Sul finire del 2008 è uscito un romanzo, pubblicato dalla casa editrice Zephyro, "Terra di silenzi" che già solo per il titolo incuriosisce specialmente chi ha a che fare con l'arcipelago della sordità.

Incontrando la sua autrice, Miirella Bolondi, si resta colpiti dai suoi modi gentili, dalla sua particolare capacità di ascolto e dal suo sguardo chiaro, attento e sensibile.

Miirella, milanese, 42 anni, educatrice con una doppia laurea, lavora presso un centro di aggregazione giovanile. È entrata nel novero degli autori che a partire da una personale esperienza familiare legata al mondo della sordità hanno scritto un'opera letteraria. Sulla copertina di "Terra di silenzi" è un dipinto di Lauro Bolondi, affermato pittore, padre dell'autrice, utilizzato per avvalorare il paesaggio in cui si svolgono le avventure fantastiche del protagonista: un vecchio che, giunto apparentemente al termine della vita, all'improvviso si ritrova giovane catapultato in un paese in cui gli abitanti non hanno le orecchie.

Si trova in mezzo a personaggi dai nomi curiosi Meate-chevola, Foglia-che-danza-nel-vento... con cui il "vecchio divenuto giovane" impara a intessere a poco a poco una comunicazione davvero speciale. Il protagonista entra in relazione oltre che con quelli diversi da lui, anche con se stesso trovando un senso nuovo della vita. I concetti di "normalità" e di "diversità" vengono scardinati man mano che ci si immerge nelle pagine di una storia nata oltre che dalla fantasia anche dal vissuto dell'autrice, che abbiamo voluto intervistare, dopo averle fatto una visita virtuale attraverso il sito internet www.miirellabolondi.it.

Incontro con Miirella Bolondi è avvenuto una calda domenica di giugno, a casa dei suoi genitori, che hanno seguito la conversazione.

Miirella, da dove scaturisce la tua passione per la scrittura?

Sono nata in una famiglia di artisti, i miei genitori, sordi, sono pittori e mio fratello Franco, uditente come me, è esperto d'arte e coordina una scuola dell'infanzia, poi ho anche sposato un pittore, Carlo Ferreri, e mia figlia dotata da sempre nel disegno frequenta il liceo artistico! In una



■ Miirella Bolondi coi suoi genitori

famiglia simile, fin da ragazza ho sentito il bisogno di crearmi uno spazio mio, attraverso la scrittura che ho sempre amato. Quando ti accorgi che con la parola scritta riesci a dire meglio che in altri modi, superando anche una certa timidezza, allora la scegli come canale espressivo speciale.

Cosa rappresenta per te la comunicazione?

Dicono che "Terra di silenzi" sia un libro che parla dei sordi, in realtà la sordità è un pretesto: è proprio un libro sulla comunicazione. Ho percepito il loro particolare ritmo dall'attore, Marco Bestetti, che le ha lette in una presentazione. La scansione e ripetizione delle parole vecchio-vecchio-a-don-dolo mi ha dato i brividi! Miirella, come è entrato un ritmo quasi musicale nei silenzi immaginati e tratteggiati nelle pagine del tuo libro? Diversi lettori, tra cui anche un'antropologa sonora conosciuta a una presentazione del libro, mi hanno detto, come te, che il libro non è pieno solo di colori ma di suoni. Che il libro contenesse molti colori me lo aspettavo, mentre il fatto che si riconoscano suoni e ritmi mi sorprende. Pensavo di aver scritto pagine molto silenziose! D'altra parte è vero che anche le parole scritte hanno un suono. In questo libro c'è molto di emotivo, quindi non si può leggerlo con distacco, stando sulla difensiva, ma provando a entrare in una raccolta dimensione di silenzio.

Come mai la scelta nel titolo del libro della parola "silenzi" al plurale e non al singolare?

Ci sono tanti silenzi. C'è il silenzio di chi non ode - risponde prontamente Miirella - ma anche il silenzio della comunicazione che rende sordi in un'altra maniera e che porta alla solitudine. C'è il silenzio degli innamorati che non hanno più bisogno di parole per darsi il loro sentimento. C'è il silenzio della natura che tanto si nota nella nostra rumorosa società! C'è anche un altro silenzio, che si può trovare persino nel cuore della città, là dove il rumore è tale che si azzerano ogni possibilità di comunicazione.

Nel mio libro silenzio è anche quello vissuto dal protagonista nell'isolamento iniziale, presso il ricovero per anziani. Lasciato l'ospizio, tornato giovane, in viaggio alla riscoperta di se stesso attraverso svariate esperienze è nel silenzio forzato che trova parole profonde.

La madre Livia, per quanto non udente, dice di aver provato una forte emozione ascoltando le prime frasi del libro di Miirella: "Ho percepito il loro particolare ritmo dall'attore, Marco Bestetti, che le ha lette in una presentazione. La scansione e ripetizione delle parole vecchio-vecchio-a-don-dolo mi ha dato i brividi!"

Miirella, come è entrato un ritmo quasi musicale nei silenzi immaginati e tratteggiati nelle pagine del tuo libro? Diversi lettori, tra cui anche un'antropologa sonora conosciuta a una presentazione del libro, mi hanno detto, come te, che il libro non è pieno solo di colori ma di suoni. Che il libro contenesse molti colori me lo aspettavo, mentre il fatto che si riconoscano suoni e ritmi mi sorprende. Pensavo di aver scritto pagine molto silenziose! D'altra parte è vero che anche le parole scritte hanno un suono. In questo libro c'è molto di emotivo, quindi non si può leggerlo con distacco, stando sulla difensiva, ma provando a entrare in una raccolta dimensione di silenzio.

In questa storia affiorano anche le esperienze legate al tuo lavoro con i ragazzi?

Lo stesso personaggio del bambino che appare nella terra dei



silenzi nasce in fondo dalla mia esperienza di educatrice. È il piccolo protagonista che ci richiama alla necessità di entrare in comunicazione con ciascuno nella sua diversità e unicità. Per uno la diversità può essere il fatto di non avere l'udito, per un altro di essere senza una gamba, come questo bambino, oppure di avere il papà in galera o di avere poca disponibilità economica, o essere troppo alto, o troppo basso, grasso... L'adolescenza è un'età non solo avogratifici, che mi piace molto. È evoluzione, ricerca, movimento. Ci sono persone così sempre, in continua evoluzione! È viceversa ci sono persone perenni vecchi stanchi. Durante le presentazioni del libro, com'è stato l'incontro col mondo della sordità?

Su questo mondo dei sordi fin da bambina ho percepito due tipi di pregiudizio. Quello che riecheggia nelle parole che mi sono sentita spesso ripetere da bambina: "Oh poverina, i tuoi genitori sono sordi!", come se fossero persone "diverse", inferiori e mancati rispetto a quelle normali. Dall'altra invece, ricevendo un messaggio di segno opposto: "I tuoi genitori sono proprio straordinari!", il pregiudizio per cui queste persone sono una categoria speciale superiore, con doti e intelligenza straordinarie per compensare una mancanza. Io credo che i miei genitori siano "normali" così, con il loro caratteristico... Siamo tutti connotati dal bisogno di comunicazione, come dal bisogno di sentirsi al contempo uguali e diversi. Oggi, madre di un'adolescente, devo imparare ad accettare e rispettare il suo essere uguale e diversa da me. E guardandomi indietro ho capito che, negli anni vissuti con i miei genitori, la fatica è stata in fondo accettare e rispettare non la loro, ma la mia diversità!